

# LA FORNARINA

MELODRAMMA IN UN ATTO

DI

I. M. PALMARINI

MUSICA DI

FRANCESCO SAVERIO COLLINA



ROMA  
TIPOGRAFIA EDITRICE ROMANA  
*Via della Fressa, 59-61*

—  
1895.

# LA FORNARINA

Roma 1514

---

## PERSONAGGI.

RAFFAELLO SANZIO

MARGHERITA, detta la Fornarina

MARIA di Bibbiena, nipote del

CARDINALE BERNARDO DOVIZI da Bibbiena

AGOSTINO CHIGI

GIULIO ROMANO

PIERIN DEL VAGA

GIOVANNI DA UDINE

POLIDORO DA CARAVAGGIO

} discepoli di Raffaello

Una dama

Un servo

Seguito di dame, cavalieri, paggi, ecc.

---

# LA FORNARINA

---

## ATTO UNICO.

(Prima che si alzi il sipario, si ode un coro di donne che si va avvicinando e poi gradatamente si allontana).

CORO DI DONNE. Senza che passi tante volte al giorno,  
guardando e sospirando per la via;  
senza venire inutilmente attorno,  
dando bazza alla gente che ci spia;  
vieni di notte, quando c'è la luna,  
chè la notte all'amor porta fortuna.  
Senza che sul veron lanci le rose,  
chè su la strada il vento le rigetta,  
senza implorar con voci lamentose,  
propizio il tempo all'amor nostro aspetta.  
Verrà quel tempo! Amor non è crudele  
per chi lo serve e a lui resta fedele.  
(*Si alza il sipario.*)

## SCENA I.

Il palcoscenico rappresenta la stanza delle nozze di Psiche nella Villa Chigi, detta ora la *Farnesina*. Raffaello lavora al cartone della Galatea, la Fornarina vestita alla Greca fa da modella — Una porta in fondo, una porticina a destra.

### RAFFAELLO e MARGHERITA.

RAFF. (*guardando Psiche*).

Ti par bella l'immagine che ha vita  
dal mio pennello?

MARGH.

Bella, di divina  
bellezza. E tu, maestro, dimmi: porge  
forse il mio volto tal beltà? Ma come

dal mio viso di povera plebea  
puoi tal sembiante celestial ritrarre?

RAFF. Bellezza ignora povertà. Tu sei  
bella, e t'innalza l'arte fra gli dei.

MARGH. Fra gli dei?

RAFF. Tu non sai forse di Psiche  
la leggenda?

MARGH. Oh, la narra: ecco io t'ascolto.

RAFF. Un re greco avea tre figlie,  
Psiche l'ultima chiamata,  
di beltà le meraviglie  
tutte avea la fortunata.

Vide Amor la giovinetta,  
seco lungi la involò,  
non mai visto, a la diletta  
solo al buio in sen posò.

Detto Amor le avea: Se vuoi  
del mio ben sempre goder,  
il mio viso tu non puoi,  
mai tentare di veder.

Tenne Psiche la promessa:  
ma una notte mentre Amor  
dormia stanco, ella sommessa  
veder volle il suo signor.

Alla luce di una lampa  
contemplare il Nume ardi;  
una stilla della vampa  
sul Dio cadde, e il Dio spari.

MARGH. Graziosa storiella!

Delle donne il gran difetto,  
quella illustre damigella,  
par che in sè abbia ristretto.

Ma del suo più fortunato  
è il destino mio!

RAFF. Perché?

MARGH. L'amor mio veder mi è dato  
notte e giorno accanto a me.

RAFF. Amore è gran nume;  
ispira egli al cor  
più semplice, detti  
che ignora un dottor.

(*accostandosi a Margherita*).

Dunque m'ami?  
Di tua vita,  
ogni gaudio  
è nel mio amor?

MARGH. Se t'adori,  
Margherita,  
non è ignoto  
a te, signor!

Nella povera casetta  
che sul Tevere si specchia,  
io vivea triste e negletta  
negli stenti e senza amor.

Tu venisti, e a me s'apriro  
di speranza e gaudio i di,  
ne'tuoi baci, ogni miseria  
come nebbia al sol vani.

RAFF. (*abbr. Margh.*) Ecco, il sole dal cielo profondo  
nuova vita riporta coi fior;  
erra ovunque il suo raggio fecondo,  
ogni vita richiama all'amor,  
ogni speme risorge dal cor.

MARGH. In te veggo il mio sole, il mio cielo,  
sono fiori i tuoi labbri per me,  
il tuo amore è il sol raggio che anelo;  
ride Aprile ove posa il tuo piè,  
ogni speme mi viene da te.

SCENA II.

AGOSTINO CHIGI e detti.

AGOST. (*Va per entrare, ma vedendo Raff. e Margh. abbracciati si ferma sulla soglia dell'uscio*)

Come son belli!  
Lieto è l'amore  
quando ancor neri  
sono i capelli!

(*Resta a contemplare un poco; poi entra e volto a Raff.*)

Meco a lagnar si venne,  
maestro, Apollo istesso,  
chè troppo, al cieco Iddio,  
vostro tempo è concesso.  
Del terribile fanciullo  
anche Giove gli strali evita invan;  
ei si fa di voi trastullo,  
messer Sanzio, deh, statene lontan!

RAFF. Che farebbero le Muse  
senza il dolce nume, Amor?  
Ei gl'incanti ci profuse,  
diè del genio lo splendor.

AGOST. Del vostro genio appunto a visitare  
fra poco giungerà l'opera insigne  
il cardinal Bibbiena,  
con seguito di dame e cavalieri.  
Mi resta il tempo appena  
di dare ordini ai servi  
per tutto preparare.  
Disponetevi dunque, io farò gli altri  
da ogni parte avvertire. (*Esce*).

SCENA III.

RAFFAELLO e MARGHERITA.

RAFF. Ben venga sua Eminenza!

MARGH. (*ridendo*) Chiamatelo, Maestro,  
con tutta confidenza!  
Dite mio zio, piuttosto,  
voi ne avete licenza!

RAFF. Oh davvero  
con mio zio  
complimenti  
non vo' far  
Ah, ah, ah (*ride*)

MARGH. Qui insiem con voi  
dal cardinale  
non mi vorrete  
fare trovar!...

RAFF. (*Introducendo Margherita nello stanzino a destra vicino al proscenio*)

Nasconditi qua,  
nessun lo saprà,  
la porta è segreta  
sol Chigi la sa.

MARGH. (*sul limitare*)

Un bacio, ancora, un altro!

RAFF. Cento, amor mio, ten do.

SCENA IV.

GIULIO ROMANO, PIERIN DEL VAGA, GIOVANNI DA UDINE  
POLIDORO DA CARAVAGGIO.

GIULIO (*Entrando, seguito dagli altri*)  
Maestro, avete inteso?

il Cardinal Bibbiena  
al cancello è già sceso.

PIERIN. Pria che salga, del giardino  
le segrete meraviglie  
visitar certo vorrà.  
Poi di Psiche l'imeneo.

GIOVANNI. Messer Agostino  
del vago villino  
superbo sarà.

POLIDORO. Sua Eminenza  
stupirà,  
degli incanti  
sorti qua.  
La vostra Psiche  
per la bellezza,  
per la vivezza  
pari non ha.

GIULIO. Madonna Margherita,  
dove dunque è sparita?

GIOVANNI. È fuggita?

POLIDORO. È svanita?

RAFF. Silenzio, è là,  
nessun la vedrà!  
Scendete ad incontrare il Cardinale,  
fategli onor per me;  
io resto a rassettar la stanza. Andate.

SCENA V.

RAFFAELLO solo, poi MARIA.

RAFF. *(va mettendo in ordine i pennelli, i vasi dei colori ecc.)*

Una ninfa era invaghita  
d'un bel giovane pastor,

altra donna egli adorava,  
né per quella aveva cor.  
Monti e valli l'infelice  
de'suoi pianti eheggiar fa,  
ma il pastor non può chetarla,  
chè due cori egli non ha.

MARIA *(entrando)*. Ben crudele  
fu la sorte  
della ninfa,  
bel signor;  
chè fedele  
sol la morte,  
forse spense  
quell'amor!

RAFF. *(sorpreso, le va garbatamente incontro)*

Bella sorpresa è questa!  
Avrei sperato invano  
tanta fortuna aver!  
Ch'io vi baci la mano!  
*(Le bacia galantemente la mano)*.

MARIA. Molto ingenua sarei  
se vi credessi!  
I moti delle labbra  
del cor non son gli stessi.

RAFF. Come e perchè qui solà,  
Maria?

MARIA. D'ogni altro prima  
a contemplar vostr'opere  
vulli esser. Già sublima  
il mondo questo affresco!  
Ma dite,.... vi rincresco?  
Amari detti a me volgete,  
perchè?

MARIA. Davvero, non lo sapete?  
*(Pausa)*.

Ma poi che siam qui soli,  
parlar vi voglio schietto.

RAFF.

Dite, madonna, aspetto.

MARIA.

Promettete, è già gran tempo,  
farmi vostra per la vita;  
lo sperai, ma omai svanita  
ogni speme è dal mio cor.

*(Raffaello vorrebbe parlare)*

Non mentite! all'amor mio  
pari amore in voi non crebbe;  
or viltà la mia sarebbe  
ritentar la vostra fe'!

RAFF.

O fanciulla, perchè così brami  
a la mia la tua sorte legar?  
Tu sei nobile e ricca, ad un prence  
puoi superba la mano donar.  
Io non vivo che d'arte. Palagi,  
fasti e gemme da offrirti non ho.  
È il capriccio d'un'ora che fugge,  
di cui trarre profitto non vo'.

MARIA.

Oh, tu non sai che spasimo,  
or mi dilania il core,  
capriccio dir tu osasti  
questo mio immenso amor.

Non sai tu dunque, ch'arbitro  
sei di mia vita, ingrato,  
che a te dell'avvenire  
ogni mio sogno ho dato?

Non sai che la tua gloria  
per me val più d'un regno,  
che per sapermi tua  
ogni ricchezza sdegno?

RAFF.

Oh perchè sì caldo amore  
a me indegno hai consacrato;

solo all'arte il chiuso core  
ogni slancio ha dedicato.

MARIA.

Oh perchè cotanto affetto  
a sì fredda anima ho dato;  
certo in cor per altra donna  
ha segreto amor celato.

RAFF.

Meno strazio  
mi darebbe  
l'odio tuo!

MARIA.

Deh, taci almen!

RAFF.

Meno strazio  
daria l'odio  
che l'amore!

MARIA.

Sì, se potessi odiarti,  
men misera sarei,  
nella vendetta un balsamo  
pel cor ferito avrei.  
Vederti vinto e supplice  
a'piedi miei venir,  
farti più acerbi spasimi  
di questi miei soffrir!

RAFF.

Quali detti  
dal tuo labbro!

MARIA *(cambiando aspetto e diventata supplice)*

Perdona a questa misera,  
l'aspre parole, o caro,  
le ispira al labbro trepido  
il disinganno amaro.

Non so più dare al fragile  
spirto consiglio e freno;  
forza non ho! dai palpiti  
romper mi sento il seno.

RAFF.

Deh, ti calma, nel mio core  
profond'eco ha il tuo dolor!

Di fedele e dolce amico  
giuro a te costante affetto;  
d'amicizia il santo nodo  
pure all'anima è diletto!

MARIA

No, con il succo  
d'un gelsomino  
si vasto incendio  
non puoi sedar!  
Con poche gocce  
di eletto vino,  
non puoi sì ardente  
sete saziar!

SCENA VI.

Detti e una dama di MARIA.

DAMA (*entrando con precipitazione, poi ricomponendosi*)

Ecco che alfin vi trovo.  
per ogni luogo  
cercato v'ho.  
Sua Eminenza,  
impensierita,  
vi credeva nel giardino.

MARIA. Volli esser prima ad ammirar gli affreschi.

RAFF. (*inchinan.*) Grazie, madonna!

MARIA. Magnificenza d'arte! Oh qual vivezza  
in ogni tratto. Quanto bella è Psiche.  
sublimemente bella! (*pausa*).

E da qual donna  
tal sembianza celeste avete tratto?

RAFF. Da la mia fantasia!

MARIA

Troppo sicuri  
i lineamenti sono, e troppa vita,  
vera vita, è in quel volto; oh, no, di certo  
una donna bellissima v'ispira.

RAFF.

Ma no, credete;  
del ver lo studio  
preso qua e là.....

MARIA.

Qual segreto di colori  
tal vivezza dar vi può?  
Niun maestro pari io so!

RAFF.

Questo poi, dirvi davver,  
come avvenga, io non potrò.  
È negli occhi del pittore  
tal vivezza.

MARIA.

Lo splendor  
di quel ciel così turchino  
come fate ad ottener?

RAFF. (*accostatosi ad un vaso colmo di polvere azzurra  
mostrandola a MARIA*).

Questa leggera polvere \*  
che il ciel si bene imita,  
può in picciol dose, rapida,  
troncar d'un uom la vita.

MARIA.

Così natura barbara  
il male al bello unì!

SCENA VII.

Detti e il Card. BIBBIENA, AGOSTINO CHIGI, gli Scolari di  
RAFFAELLO, seguito di dame, cavalieri e paggi, poi  
MARGHERITA. Servi.

UN SERVO (*dall'uscio*). Sua Eminenza Serenissima,  
il cardinal Bibbiena.

(*RAFFAELLO si fa verso l'uscio da cui per primo s'avvanza  
il CARDINALE*).

\* Com'è noto, noi oggi non conosciamo la composizione di tutti i colori  
dei nostri antichi, massime per la pittura a tempera; una gradazione d'az-  
zurro detto *azzurro di Magna* era un formidabile veleno.



RAFF. A vostra Serenissima Eminenza  
gloria e salute! (*gli bacia la mano*).

BERN. Elettissimo figlio,  
salve! Di meraviglia in meraviglia  
io vo passando! Un incantato luogo  
è questo; e certo uno stregon potente  
messer Chigi esser de'.

AGOST. Soli stregoni  
son sì grandi maestri, che strappare  
sanno ai segreti di natura, incanti  
agli altri uomini ignoti.

(*Il CARDINALE e il seguito contemplano le pitture della sala.*  
(*pausa*).

BERN. Oh messer Sanzio,  
perchè non siete voi nato in Atene?  
Avreste ai Greci almeno in tele e in muri  
gl'ignoti Dei fatti veder, chè pare  
un viaggio in Olimpo abbiate fatto!

(*CORO e il CARD. CHIGI e gli altri eccetto RAFFAELLO*)

Nulla così sublime  
al mondo l'arte ha dato,  
sembra che sì grand'opera  
Dio stesso abbia ispirato.  
Gloria alla patria nostra,  
madre di tanto ingegno;  
almeno in sue sciagure  
abbia dell'arte il regno.

RAFF. Come all'artista dolce  
suona la vostra lode:  
è il premio più agognato,  
l'alma ne freme e gode:

CORO. Par che dal muro  
tutti quei numi  
stiano per scendere  
viventi or or.

RAFF. Come all'artista dolce  
suona la vostra lode;  
è il premio più agognato,  
l'alma ne freme e gode.

MARIA. Oh se del suo trionfo  
potessi aver mia parte;  
saper che l'amor mio  
potè ispirar quell'arte!

AGOST. Della mia villa orgoglio  
saran queste pareti,  
come tranquilli e lieti  
qui passeranno i dì!

BERN. D'esser sua sposa, onore  
saria per ogni dama,  
lieta sarà Maria  
che ardentemente l'ama.

CORO. Del gran Leone,  
nostro signore,  
al regno, l'arte  
fama darà.  
Chè mai per l'arte  
tempo migliore  
che il nostro certo  
più non verrà.

BERN. (*contemplando l'affresco*).

Messer Sanzio, per piacere  
quel bel volto chi ispirò?  
Per far Psiche qual modello  
di bellezza a voi posò?

MARIA. Invano anch'io lo chiesi!

RAFF. Eminenza, sol modello  
l'invenzione!

AGOST. (*a parte*). Ci siamo! ha un bel negar!

BERN. (*sorrid.*). Queste cose a me non dite,  
sol dal vero è data l'arte!

RAFF. (*imbaraz.*) Ho trovato alcuni studi  
conservati in vecchie carte.

BERN. (*scherzoso*). Messer Sanzio, state attento  
ch'io vi mando a confessar;  
e se il falso avrete detto  
non vi lascio perdonar!

AGOST. (*ridendo*) La minaccia è molto seria,  
guai se siete menzogner!

(*Tutti si fanno intorno a Raffaello*).

CORO. Messer Sanzio, la modella  
noi vogliamo alfin veder.

RAFF. Poichè vostra Eminenza  
a dire il ver m'incalza,  
dirò ch'io non volevo  
far la modella uscir;  
chè troppa differenza  
corre tra Psiche ed essa,  
e tutto l'entusiasmo  
potrebbe in voi svanir.

AGOST. (*scherz.*) Giacchè la verità  
a galla sorta è già,  
dirò: la modella  
men bella  
non è!

TUTTI (*eccetto AGOSTINO e RAFFAELLO*).  
Messer Sanzio, presto dunque  
la modella venga fuor.

AGOST. (*avvicinandosi alla porticina a destra*).  
Questa nobile assemblea  
sta per sorgere a rumor.  
Ci pens'io!

(*Va all'uscio, lo apre, entra e ne trae fuori per mano  
MARGHERITA che, vergognosa e restia, si schermisce e  
si avvolge nella clamide*).

AGOST. Via, venite,  
la bellezza  
vergognar di sè non può!

TUTTI (*eccetto AGOST e RAFF.*)  
Come è bella!  
Psiche stessa!  
Come è bella!  
Dall'Olimpo  
sembra scesa.

(*Tutti la contemplanò meravigliati, mentre MARGHERITA  
cerca schermirsi — MARIA la guarda avidamente con  
crescente ambascia gelosa*).

BERN. (*soggiugnando*) Questa invero, messer Sanzio,  
è una bella invenzione!

CORO (*ridendo*) Ah, ah, ah...

MARGH. (*vergo-  
gnosa a parte*) Oh perchè d'ognun lo sguardo  
sovra me riman sì fiso?

MARIA (*a parte*) Chi potrebbe non amarla,  
se contempla il dolce viso?

RAFF. (*a parte*) A Maria, di Margherita  
dirà tutto la presenza!

AGOST. Voglia Iddio che dell'intreccio  
non s'avvegga Sua Eminenza!

MARIA (*a Margherita*)

Orgogliosa esser dovete  
d'ispirar sì grande artista;  
genio e core a un fuoco istesso  
gli arderà la vostra vista.

MARGH. Dell'amor suo, madonna,  
v'è ben più degna donna!

MARIA Oh, per l'amor non valgono  
natali illustri ed oro;  
un cor restio non vincono  
lusinghe di tesoro.

Voi siete bella  
e tanto gli piacete,  
che là in eterno,  
in quel quadro vivrete!  
Qual nome il vostro?

MARGH. (*inchinandosi*). Margherita.

MARIA Ah, me misera, comprendo  
or del Sanzio l'esitanza!  
Non mi resta che morire,  
vano sogno è la speranza.

MARG. Della illustre damigella  
sceso in seno è già il sospetto;  
pien di scherno è il suo sorriso,  
di dolore ogni suo detto.

MARIA. (*a parte*) Or tu, Dio, che il solo incanto  
mi hai negato de la vita,  
mi perdona se a lo schianto  
più resistere non so.

Il tuo sguardo onniveggente  
la mia estrema ambascia vede,  
in te l'anima dolente  
sol conforto trovar può.

(*Entrano camerieri con vassoi carichi di anfore e coppe  
d'argento e dolci; AGOSTINO fa tutto disporre su di una  
tavola a sinistra. — AGOSTINO riempie le coppe. Gli  
scolari di RAFFAELLO aiutano AGOSTINO a fare gli onori  
di casa. CHIGI colma una coppa d'oro e va a porgerla  
al CARDINALE.*)

Eminenza, a Voi per primo;  
fate augurî; Iddio vi ascolta!

(*Tutti sono con le coppe colme in mano*)

BERNARDO. Bacco, propizio, destaci  
gli affievoliti ingegni,  
che il redivivo Apelle  
per celebrar sian degni.

Sia gloria al nostro tempo  
di Psiche l'imeneo;  
ne sparga fama al mondo  
l'alato Pegaseo.

Qui allor che gli avvenire  
quest'opera vedranno:  
Qual nume la dipinse  
stupiti chiederanno?

Or tu, Lieo, concedi,  
dator di pace e gioia,  
che innanzi a questo affresco  
passi a ciascun la noia.

CORO (*tutti eccetto MARIA*)

Or tu, Lieo, concedi,  
dator di pace e gioia,  
che innanzi a questo affresco  
passi a ciascun la noia.

MARIA (*a parte*). Ah negli sguardi di Margherita  
ridon gli sguardi di Raffaello!

(*riflette poi animandosi*)

Sì, nel momento del suo trionfo  
morire è bello!

(*AGOSTINO con una coppa piena si volge a Psiche. Tutti  
coi calici colmi si voltano verso l'affresco. In questo  
mentre MARIA, che anch'ella ha colma la coppa, si ap-  
pressa al tavolo su cui sono i colori in vasi di vetro;  
prende un pizzico di azzurro e con rapido gesto  
lo getta nella coppa.*)

AGOST. Salve, del Dio d'amore,  
bella e soave sposa,  
qui, dal divin pennello,  
rapita al ciel, ti posa.  
Bevo nel biondo Samos  
i tuoi capelli olenti,

qui nella coppa brillano  
le tue pupille ardenti.  
Tu ne'sopiti spiriti  
d'amor la face avviva,  
rendi più fido ogni uomo,  
ogni beltà men schiva.

CORO Tu dei sopiti spiriti  
ccc., ecc.

MARIA (*facendosi innanzi fortemente agitata, con sorriso convulso*)

Tutti inneggiate alla dipinta immagine,  
io voglio bere invece a la mortale  
che modello ne fu!

RAFF. Come sconvolto è il viso di Maria,  
qual disegno feral le sorge in cor?

MARG. Perchè ne li occhi de la fidanzata  
balena così lugubre splendor?

AGOST. Di Madonna Maria strano è il pensiero,  
questo brindisi a lei (*accenna Margh.*) che vorrà dir?

BERN. Mi par che la modella a mia nipote,  
faccia un segreto spasimo soffrir!

MARIA Mi guardan tutti! Dal mio volto forse  
l'estremo mio proposito traspar?

(*Maria si avvanza verso Margherita colla coppa levata*)

MARIA A te bevo, o sublime,  
a te che invidio;  
a te cui amore ed arte  
dolci sorridono.

A te cui, pe' suoi baci,  
le labbra fremono,  
A te, per cui sol vive,  
Raffael Sanzio

(*Tutti sorpresi si avvanzano*)

A te, salute e gloria  
serbi la vita.  
io non impreco, vivi,  
per me è finita!

CORO (*Tutti*) Quali accenti dal suo labbro!...

MARIA. Tacete!

(*a Margh.*) Tocca la coppa! (*toccano*)

qui, a te, sorride  
qui, a te, scintilla  
la vita!

qui, a me, sorride  
qui, a me, scintilla  
la morte! (*Beve*)

(*Tutti accorrono intorno a lei atterriti, RAFFAELLO la prende fra le braccia, mentre MARIA illividita si stringe le mani al petto per l'improvviso spasimo*).

BERN. Che facesti tu folle? Oh Dio soccorso!

MARGH. (*rabbrividendo e coprendosi il viso con le mani*)

Misera me! l'ho uccisa!

CORO. Quale sciagura!  
quale iattura!  
Chi questo dramma  
potea pensar!

RAFF. Perchè morir! Tu vivere  
devi al più santo affetto.

MARIA (*respingendo debolmente RAFFAELLO*).

Lei... lei tu devi stringere  
all'adorato petto...

RAFF. Crudel, non dir così!

MARIA (*morente*). Addio, mio santo amore,  
mi è dolce il tuo mentir,  
tra poco eterna pace  
tregua darà al soffrir.

Così!... se sul tuo petto  
viver non mi fu dato,  
sul petto tuo, mi è grato  
dar l'ultimo sospir!

CORO. Già il volto scolorisce,  
bianco il suo labbro è già,  
ah, quel velen terribile  
vincer non si potrà.

BERN. Oh Dio pietoso, muore!

RAFF. Oh no, non può morir!

CORO. Vano è sperare! Omai  
in seno a Dio volò,  
e Iddio, padre de'miseri,  
a lei già perdonò.

(*MARIA cade morta*).

CALA LA TELA.